

COORDINAMENTO "NOI SIAMO CON VOI"

Appello per il ddl Zan "Servono correttivi perché sia condiviso"

Un appello «perché si introducano correttivi al ddl Zan operando alla ricerca di soluzioni veramente condivise» arriva dal coordinamento interconfessionale del Piemonte «Noi siamo con voi», condiviso finora da oltre 300 personalità di diverse appartenenze culturali e politiche, da Valentino Castellani all'ex rettore Rinaldo Bertolino, dallo scrittore Younis Tawfik a Rossana Gonella per il Sermig, a Edoardo Di Mauro, direttore dell'Accademia Albertina. «Il Coordinamento - spiega Giampiero Leo, portavoce del Coordinamento - ha impressi in sé i principi dell'inclusione, del rifiuto di ogni discriminazione, del rispetto del "diverso da noi", della tolleranza e del dialogo. Il nostro contributo non vuole essere contro nessuno. L'unico giudizio negativo è verso di chi assume posizioni, linguaggi violenti, offensivi».

Nell'appello è scritto, tra l'altro: «Su temi così delicati, su cui il confronto civile deve rimanere aperto, vanno evitate forzature, e so-

prattutto che a decidere siano presupposti ideologici di parte. In questa prospettiva... il motivo di allarme è che la proposta di legge, per quanto affermi la libertà di espressione... di fatto la insidia. Il punto è infatti che introduce fattispecie di reato assai vaghe e indefinite laddove è invece opportuno che le decisioni giudiziarie non siano influenzate da opinioni che esulano dall'ambito giuridico. Nel giusto tentativo di prevenire la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, una decisione potrebbe infatti divenire causa di discriminazione contro coloro che hanno una diversa visione». Ancora: «Il problema a monte infatti è che, nel definire ex lege concetti tratti da teorie tutt'altro che condivise in tema di identità di genere e disponendone la divulgazione nelle scuole, la proposta comprime indebitamente la libertà di educazione e di insegnamento, contrastando con l'art. 33 della Costituzione». M. T. M.—

DOMENICA L'INAUGURAZIONE

Il Pala Sermig è realtà con le prime amichevoli sul campo di calcetto

DIEGO MOLINO

Una giornata di festa, ma anche un simbolico taglio del nastro per celebrare la prima nascita di questo spicchio di quartiere: domenica mattina sarà inaugurato il nuovo campo da calcio a cinque in via Carmagnola, che dovrà diventare un punto di riferimento per i ragazzi di Aurora. È soltanto il

primo passo verso la realizzazione del palazzetto dello sport a opera del Sermig, che dovrebbe essere pronto entro la fine di settembre.

Il progetto di riqualificazione era partito pochi mesi fa, quando la Circoscrizione 7 pubblicò il bando per rinnovare l'area. Dopo la cerimonia, domenica si svolgerà una partita amichevole con i bambini



REPORTERS
Il campetto ultimato nel nuovo centro di via Carmagnola

del borgo, mentre successivamente la prima squadra del Sermig sfiderà la rappresentativa formata dalla prefettura e dalle forze dell'ordine.

Il cuore dell'impianto è però la struttura coperta che sarà pronta dopo l'estate: al suo interno troverà spazio un campo, omologato dal Coni, per lo svolgimento di discipline come il basket, la pallavolo e il futsal. Sarà presente anche una tribuna che potrà ospitare 430 spettatori nei posti a sedere. Nel resto degli spazi esterni ci saranno un'area giochi, una piastra e una sala polivalente, oltre a un punto ristoro e all'appartamento del custode. «Questo rinnovamento porterà conseguenze positive su tutto il nostro territorio, permettendo maggiore inclusione e integra-

zione sociale fra le comunità che lo abitano» dicono Luca Deri e Fernando D'Apice, presidente e coordinatore allo Sport del centro civico.

Il passato recente di via Carmagnola era fatto di vandalismi, spogliatoi divelti e aree abbandonate che spesso diventavano una stanza del buco per sbandati. Per renderla un luogo sicuro, l'area sarà sempre custodita e i cancelli verranno chiusi ogni sera. Nelle prossime settimane questo luogo verrà messo a disposizione anche degli oltre duecento bambini che frequentano i progetti educativi all'Arsenale della Pace, che oltre al doposcuola e al teatro prevedono anche momenti di svago, sport e aggregazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

“Tacciano le armi”: sulle orme del Papa un libro sul «diritto alla meraviglia»

MARINA LOMUNNO
Torino

Non ci poteva essere luogo più adatto, l'Arsenale della Pace del Sermig, per la prima presentazione del libro “Tacciano le armi”, titolo che riprende l'appello lanciato da papa Francesco durante lo storico viaggio apostolico in Iraq nel marzo scorso. Il volume, in italiano e in inglese, edito da Eugraphia in collaborazione con il Focsiv, è curato dalla giornalista Adriana Fara con le suggestive immagini dei fotoreporter Stefano Stranges e Marioluca Bariona. È la testimonianza, come ha introdotto il giornalista Rai Stefano Talia, della drammatica situazione del Kurdistan Iracheno, Paese di 5 mi-

lioni di abitanti che ospita un milione di profughi scappati dalla Siria e dalle zone dell'Iraq occidentale violate dal Daesh. Un lavoro che i tre professionisti torinesi, in piena pandemia, hanno realizzato seguendo il viaggio di pace di papa Francesco, grazie all'accredito e all'appoggio logistico del Focsiv (Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale volontariato) che, come ha spiegato la presidente Ivana Borsotto, «rappresenta 87 ong italiane e che da quasi 50 anni operano nella cooperazione allo sviluppo in oltre 80 Paesi e, per i prossimi tre anni,

con un progetto per le popolazioni irachene stremate dalla guerra». Il reportage, ha illustrato Adriana Fara, con una lunga esperienza in Africa e Medio Oriente, è stato realizzato in due settimane: sulle orme di papa Francesco, documenta la desolazione dei campi profughi e rifugiati di Erbil, di Suleimani verso l'Iraq, fino sul confine con l'Iraq, a 20 chilometri da Mosul. «Abbiamo varcato confini porosi, insidiosi per la sicurezza anche dopo la visita del Papa» ha raccontato la giornalista «ma sono stati giorni densi di incontri, ospitalità, storie agghiaccianti come i crimini sessuali del



Daesh sulle donne yazide: persone che adesso ci impongono di dare loro voce perché il mondo sappia cosa significa vivere anni in quei campi e decidere di fuggire anche a costo di morire». «Il “Diritto alla meraviglia” non è fatto di speranza» ha aggiunto Stefano Stranges «ma un modo per mettere la speranza nelle vite degli iracheni, come ci ha detto monsignor Bashar Matti Warda, arcivescovo della Chiesa Caldea di Erbil, nel lungo incontro-intervista che abbiamo realizzato». La penna coinvolgente della Fara e gli scatti di Stranges (le sue foto sull'umanità “scartata” del sud del mondo hanno ottenuto premi internazionali) sono arricchiti dallo sguardo di Marioluca Bariona, docente al Master

in emergenza e urgenza territoriale per infermieri nell'Ateneo torinese e attivista fotografo. «La mia esperienza professionale di coordinatore delle emergenze al 118 quando visito i campi profughi come è successo in Iraq mi fa riflettere sull'assoluta carenza di materiale sanitario di base che rendono la vita di quelle persone prive di tutto anche senza il minimo diritto alla salute. Inoltre quell'area del mondo gronda di armi fornite anche da molti Paesi le cui diplomazie invitano alla pace». Ma perché “Tacciano le armi” come supplica il Papa occorre smettere di costruirle. (Per informazioni sul progetto: info@eugraphia.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sermig Arsenale della pace di Torino la presentazione del volume che partendo dall'appello lanciato dal Pontefice durante il suo recente viaggio racconta con testimonianze e immagini l'attualità del Kurdistan iracheno

Avenire

Mercoledì 21 luglio 2021

“In autunno temiamo il peggio” la Uilm lancia l’allarme lavoro

La crisi legata alla pandemia ha penalizzato soprattutto le aziende dell’automotive

CLAUDIALUISE

C’è un filo rosso che unisce in questi giorni le nuove crisi aziendali esplose in Italia dopo lo sblocco dei licenziamenti. Gkm, Timken, Gianetti Ruote: tutte aziende dell’automotive che hanno lasciato a casa centinaia di dipendenti.

Un campanello d’allarme che suona fortissimo nel Torinese, dove l’automotive è un settore strategico con oltre il 33% delle aziende italiane concentrate sul territorio e il 38% del fatturato nazionale. Per ora si respira ancora un’atmosfera di calma apparente. Tutti sospesi, in attesa con il timore che scoppi la bufera e sperando invece che in qualche modo si riesca a scongiurare il peggio con progetti che facilitino la transizione del settore. Un sogno più che una prospettiva

va realistica.

«Torino è storicamente una città fortemente industrializzata e manifatturiera. Dobbiamo salvaguardare e rilanciare il settore con investimenti e politiche industriali serie e concrete. In particolare il settore dell’automotive purtroppo più di altri sta soffrendo la crisi della pandemia ma anche quella generata dalla transizione ecologica, di cui si parla sempre più insistentemente», spiega il segretario generale Uilm, Rocco Palombella, intervenendo al Consiglio torinese Uilm.

«Lo sblocco ha purtroppo innescato una ondata di licenziamenti che ci preoccupa. Non a caso - ha detto Palombella - abbiamo deciso come categoria di manifestare due ore con assemblee in tutti gli stabilimenti in Italia. Dobbiamo richiamare Con-

findustria e il governo alla responsabilità, per evitare che questa ondata diventi uno tsunami». Palombella riteneva giusta la rivendicazione di Torino sulla gigafactory di Stellantis «perché arrivava da un territorio che è il cuore

Il segretario generale Palombella: “L’onda dei licenziamenti può diventare uno tsunami”

dell’industria automobilistica», ma c’era comunque da tener presente «la questione occupazionale oltre a quella industriale».

Intanto Stellantis si prepara a gestire questa fase anche con un piano di esodi incentivati. Ieri, rende noto la Fiom, è stato firmato l’accordo in Carrozzeria a Mirafiori per

l’uscita incentivata di 160 addetti, dopo quello della settimana scorsa per i 100 della Maserati di Grugliasco. Nei prossimi giorni si apriranno le procedure di incentivazione all’esodo anche alle Meccaniche, alle Presse e alla Costruzione Stampi, tutti all’interno di Mirafiori, nonché alla Teksid di Carmagnola e alla ex Tea di Grugliasco (semigruppo Stellantis).

A inizio settembre verrà inoltre perfezionato e firmato l’accordo per gli impiegati degli Enti Centrali (contratto che prevede 350 uscite e un centinaio di ingressi).

«In questo modo - racconta Edi Lazzi della Fiom - arriveremo a un totale di circa 800 addetti che usciranno dall’ex gruppo Fiat, praticamente tutti nel Torinese». Davide Provenzano, Fim, ribadisce quello che afferma già da tempo: «È indispensabile

che l’azienda definisca al più presto, dopo le assegnazioni già fatte in altri territori italiani, una missione anche per il Polo Produttivo Torinese che consenta la piena occupazione dei dipendenti, senza dover più ricorrere agli strumenti di integrazione salariale, da troppo tempo presenti in queste due realtà».

Situazione di incertezza anche per le pmi, nonostante si inizino a registrare segnali positivi per produzione, ordini e fatturato. «L’andamento dei prossimi mesi sarà da monitorare con la massima attenzione. Le nostre aziende devono fare i conti con una elevata vulnerabilità rispetto alle difficoltà di reperimento, alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime, nonché dei costi dei trasporti. Condizione che si aggiunge alle fragilità precedenti e che sta seria-



Rocco Palombella, leader Uilm

mente mettendo a rischio interi comparti», spiega il presidente di Api Torino, Corrado Alberto.

Sullo sfondo resta una ferita aperta dalla vicenda Embraer, anche se non ci saranno sorprese negative per la cassa integrazione straordinaria per i 400 lavoratori. Già oggi il provvedimento definitivo sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Banca Sella e Intesa Sanpaolo si sono impegnate a concedere l’anticipo della cassa. La scorsa settimana il Consiglio dei ministri ha dato, infatti, il via libera a una norma che solleva la curatela fallimentare dagli oneri relativi alla proroga della cigs. E questo ha sbloccato almeno gli ammortizzatori sociali in attesa di un piano di reindustrializzazione che al momento non c’è. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano



La nuova fase

Sono 4.100 gli operatori sanitari pubblici che non vogliono immunizzarsi, tra liti e ricorsi al Tar. Picco: «Inconcepibile»

LA PANDEMLIA

Medici no vax, ultima chiamata poi scattano sanzioni delle Asl

Sono circa 4.100 gli operatori sanitari pubblici non vaccinati (per scelta) in tutto il Piemonte. Tra loro medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi: professionisti nel campo della salute per i quali, già dal primo aprile, il governo ha optato per l'obbligo vaccinale. Un modo per mettere in sicurezza i pazienti più fragili. E la quota non tiene in considerazione i privati. Dei 4 mila sanitari riluttanti (circa il 10% del totale), almeno 400 sono medici in prima linea. Numeri all'apparenza contenuti, ma preoccupanti per ruolo e funzione. Camici

bianchi che ora saranno messi alla prova con l'ultima chiamata prima delle sospensioni, come sta già avvenendo in altre regioni come il Veneto (lì il governatore Zaia starebbe anche pensando a un tampone ogni 48 ore per evitare l'esodo dai reparti). Nell'ultimo mese gli ordini professionali, gli ospedali e le Rsa hanno fornito i nominativi di tutti i medici e infermieri non vaccinati delle diverse strutture sanitarie. Ora le aziende, a cui sono stati consegnati gli elenchi, convocheranno i lavoratori per tentare l'ennesima opera di convincimento, prima di passare al bilancio defi-

nitivo degli irriducibili no vax. Due le possibili conseguenze del rifiuto: la sospensione dello stipendio fino al 31 dicembre 2021 o, nel migliore dei casi, un demansionamento, eliminando il contatto con i pazienti. «La legge prevede che tutti i professionisti di ogni struttura sanitaria siano vaccinati — afferma Carlo Picco, direttore dell'Asl di Torino — e se ci sono delle norme vanno applicate. Al momento stiamo vagliando le motivazioni che spingono a non sottoporsi all'iniezione, terminata questa procedura forniremo i nominativi agli ordini professionali e ai datori

di lavoro. Verso la fine della prossima settimana inizieranno i primi provvedimenti». Il direttore concorda sulla severità delle pene: «Non vaccinarsi per chi fa il nostro mestiere è una scelta inaccettabile — continua Picco — peraltro in un momento in cui tutta la sanità è protesa ad uno sforzo importante». Alla fine

Modello Veneto

Per evitare l'esodo dai reparti, Zaia sta pensando per loro a un tampone ogni 48 ore

del procedimento la Regione spedisce una lettera alle aziende per conoscere le azioni adottate con i non vaccinati e trovare la quadra. Una battaglia che non si preannuncia semplice. Una decina di giorni fa infatti oltre 600 sanitari piemontesi si sono rivolti al Tar citando le Asl della regione contro l'obbligo di vaccinarsi. L'udienza dovrebbe essere fissata entro due settimane. Nel frattempo cresce la preoccupazione dei sindacati: «Vogliamo capire se i lavoratori sospesi saranno sostituiti — afferma Claudio Delli Carri, segretario degli infermieri di Nursing Up — una soluzione

difficile in estate. E poi ci sono altri due grandi problemi: il diritto alle ferie e gli standard assistenziali. Si rischia di dover chiudere alcuni servizi per carenza di personale, chi resta non può colmare il vuoto. È in pericolo la tenuta del sistema sanitario». Dello stesso avviso Chiara Rivetti, segretario Anaao Assomed: «La nostra categoria in larga parte è vaccinata tuttavia in questo modo sarà inevitabile un sovraccarico di lavoro, inoltre risulterà quasi impossibile smaltire le liste d'attesa».

N.F.L.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Movida, ancora verso la «chiusura» di piazza Santa Giulia

Oggi il Cosp con residenti e commercianti. Identificati i ragazzi che hanno sparato i fuochi d'artificio

La vicenda

● Nella notte tra sabato e domenica alcuni ragazzi hanno sparato dei fuochi d'artificio in piazza Santa Giulia

● Ieri un incontro in Prefettura dove si è discusso di denunce e numero di agenti utili

● Oggi si dovrebbero decidere le misure da mettere in campo dal weekend

Si trattava di un gruppo di ragazzi che voleva festeggiare la tanto agognata laurea. Hanno aspettato che gli agenti se ne andassero da piazza Santa Giulia e hanno iniziato a sparare fuochi d'artificio nel cielo di Torino.

Gli uomini della municipale dovrebbero aver individuato i giovani che nella notte tra sabato e domenica hanno dato letteralmente spettacolo in Vanchiglia, facendo accendere di nuovo i riflettori su quella zona protagonista più di una volta di episodi di mala movida. Ieri così, in piazza Castello, c'è stato quello che il prefetto Claudio Palomba ha definito «un incontro tecnico» in previsione del Comitato di sicurezza e ordine pubblico che oggi, insieme al Comune di Torino, incontrerà anche le associazioni di categoria e i residenti della zona. Sul tavolo dell'incontro di ieri

ci sono state le decine di denunce e sanzioni comminate dagli uomini del comandante Emiliano Bezzon lo scorso fine settimana: tanti i locali multati in piazza Santa Giulia, e anche una band composta da sei persone che ha aggiunto ai fuochi d'artificio un tocco musicale. Oggi si discuterà, innanzitutto, di quanti uomini siano necessari per controllare quell'area definita «franca». Ma, soprattutto, le istituzioni e le autorità chiederanno agli esercenti dei locali della notte se sono dispo-



Il prefetto Palomba
«Un incontro tecnico prima di vedere i gestori dei locali e chi vive nel quartiere»

nibili a iniziare a portare avanti una parte di quel «pato per la movida» del quale si discute da qualche settimana: steward privati con le pettorine che controllino assembramenti, comportamenti scorretti e urla dei clienti. La scorsa settimana alcuni locali si erano detti disponibili, altro, e oggi dovrebbe essere presa una decisione definitiva. L'altra opzione che rimane sul tavolo, poi, è quella di tornare alla sperimentazione messa in campo (senza dirlo troppo forte, per non far arrabbiare i frequentatori della notte) il weekend degli Europei: una Santa Giulia a numero chiuso. O meglio, controlli da parte delle forze dell'ordine a tutti gli accessi, con la possibilità di entrata nella piazza solamente per chi siede ai tavolini dei bar, che sia nei dehors o all'interno del locale. L'unica soluzione che sembra funzionare per evitare

Iniziativa La tua cartolina



La fine della giornata tra verde, arancione e blu

Tramonto a Costigliole d'asti

Marisa

Invia la cartolina al numero di whatsapp a 3421819022 oppure una mail a corriere.torino@rcs.it

i «botellon» in mezzo alla piazza, con i ragazzi seduti per terra e gli schiamazzi (quando non ci sono i fuochi d'artificio) fino a notte fonda. Una soluzione, però, molto difficile da attuare in una zona così frequentata. La differenza di questo fine settimana, però, è che da domani sarà anticipata alle 21 la chiusura dei minimarket e dei negozi di vicinato per evitare la vendita di alcolici da asporto. Il provvedimento firmato dalla sindaca Chiara Appendino prevede inoltre che, fino al 30 novembre, dal giovedì alla domenica, dalle 24 alle 3, la somministrazione di drink e birre sarà ammessa solo se vi è consumo al tavolo (niente cocktail in piedi accanto alla porta del bar). Regole contro la movida selvaggia che riguardano piazza Vittorio, Vanchiglia e San Salvario.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

IL FATTO La Fiom Cgil: «Un'altra ferita dopo la Gigafactory»

Il "conto" di Stellantis 800 operai e impiegati in pensione anticipata

Firmato l'accordo tra l'azienda e i sindacati nel Torinese
Esodi incentivati per Mirafiori, Teksid e Tea a Grugliasco

Una fabbrica di medie dimensioni che chiude, che scompare. Questo l'impatto dei pensionamenti incentivati da Stellantis, solo sulla provincia di Torino. La "cura dimagrante" cominciata la scorsa settimana dall'annuncio ai sindacati di circa 500 esuberanti tra gli impiegati e gli addetti di Mirafiori, insieme con l'accordo per il ritiro anticipato di 100 operai della Maserati a Grugliasco. Trattativa che, ieri, si è chiusa con un'ulteriore firma tra l'azienda e le parti sociali, per cui il totale degli esodi volontari, arriverà a 800 nel Torinese. La conferma, «come una ferita che brucia ancora di più» dopo lo schiaffo della fabbrica di batterie, arriva dalla Fiom Cgil.

Dopo la Maserati, dunque, toccherà a 160 lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori. Nei prossimi giorni si apriranno le procedure di incentivazione all'esodo anche alle Meccaniche, alle Presse e alla Costruzione Stampi, sempre a Mirafiori, nonché alla Teksid di Carmagnola e alla vecchia Tea di Grugliasco. Agli inizi di settembre verrà inoltre perfezionato e firmato l'intesa sugli impiegati degli Enti Centrali, per cui è previsto un contratto di espansione che prevede a fronte di 350 uscite circa 100 ingressi. «In questo modo arriveremo a un totale di circa 800 addetti

che usciranno da quello che era il Gruppo Fiat, praticamente tutti nel Torinese» puntualizzano il segretario segretario generale della Fiom di Torino, Edi Lazzi e Ugo Bolognesi, responsabile di Mirafiori per i metalmeccanici della Cgil. «Questo ridimensionamento, seppur gestito con accordi sindacali, fa bruciare ancora più forte la ferita di non aver assegnato a Mirafiori la Gigafactory di batterie che avrebbe rappresentato un futuro certo per i lavoratori del gruppo e per la filiera automotive» aggiungono Lazzi e Bolognesi, secondo i quali serviranno nuovi ammortizzatori sociali, perché a pagare il prezzo maggiore sul territorio saranno i lavoratori dell'indotto in termini di licenziamenti, prima ancora le aziende della galassia di fornitori già in allarme per il ridimensionamento e la riorganizzazione prefigurata da Stellantis. «Bisogna però avere la consapevolezza che serve un progetto complessivo con nuovi modelli e nuove missioni produttive - sottolinea la Fiom -. Specie per coloro che nel tempo vedranno scomparire le attuali attività, come i cambi alle Meccaniche di Mirafiori, ma anche innovazione, sviluppo e ricerca».

Enrico Romanetto

E



Sono giorni di ansia per i dipendenti della ex Embraco

A VILLAR PEROSA E AVIGLIANA

Alla Primotecs "iniezione" da 8 milioni Saranno investiti in due stabilimenti

■ Iniezione di liquidità per la Primotecs, azienda dell'indotto dell'automotive, con stabilimenti a Villar Perosa e Avigliana, che verranno potenziati con gli 8 milioni di euro ottenuti con la garanzia statale. La proprietà, il fondo tedesco Mutares, si è fatta assistere dalla Hoshin Corporate Finance, che ha svolto un'analisi per trovare una forma di finanziamento per il rilancio dell'azienda, che stava attraversando un momento difficile già prima dell'emergenza Covid e che la pandemia ha complicato ulteriormente. La strada battuta è stata quella del finanziamento con la garanzia Sace, che il precedente Governo aveva introdotto per dare liquidità alle imprese. Il prestito durerà 6 anni, con 3 anni di preammortamento e 3 di rimborso del capitale. Primotecs intende migliorare gli stabilimenti di Villar Perosa e di Avigliana per dare corpo a quei segnali di ripresa visti nel primo trimestre 2021, che potrebbero portare il fatturato a 90,5 milioni di euro, contro i 72 dello scorso anno, secondo le stime del management. Il 29 luglio è prevista una riunione tra azienda e sindacati per trattare il tema degli ammortizzatori sociali da utilizzare, ora che è finita la cassa Covid e si stanno consumando le ultime ore di cassa integrazione ordinaria.

[M.B.]

IL CASO Non è bastato il decreto del Consiglio dei ministri di giovedì, richiesto dal ministro Orlando

Embraco, l'ossigeno all'ultimo giorno Ancora nessuna proroga alla "cassa"

■ L'ossigeno ai lavoratori arriverà all'ultimo giorno: il curatore fallimentare dell'ex Embraco, Maurizio Gili, non ha ancora chiesto la proroga della cassa integrazione in scadenza domani. Non è bastato il decreto del Consiglio dei ministri di giovedì, approvato su proposta del ministro del Lavoro Andrea Orlando: serviva a coprire i costi della proroga della cassa dal 22 luglio al 31 dicembre, circa 1 milione di euro per il Tfr dei 391 lavoratori.

Il problema è che il provvedimento non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale: «Il curatore aspetta la "bollitura" del decreto» riporta Vito Benevento della Uilm, che ieri ha incontrato

Gili insieme agli altri delegati, alla Regione e ai tecnici del ministero del Lavoro e dello Sviluppo economico.

«L'incontro è stato positivo, ora spetta alla curatela inoltrare la domanda di cassa - considerano Benevento e Mario Minore, rsu dell'ex Embraco - Però riteniamo paradossale che, nonostante le garanzie fornite dai due ministeri coinvolti, il curatore continui a tentennare su questo passaggio».

Se non ci saranno sorprese dell'ultimo giorno, il decreto verrà pubblicato e Gili chiederà subito la proroga. Poi ci sarà il problema di far arrivare in tempi brevi i soldi ai lavoratori: nel tavolo pubblico svolto ieri, Banca Sella e Inte-

sa San Paolo si sono impegnati a ridurre le attese e anticipare i versamenti.

«Come Regione ci siamo adoperati a limitare al massimo le attese a tutela dei lavoratori» tiene a ricordare l'assessore al Lavoro, Elena Chiorino. Ma la vera incognita è sul futuro dell'azienda: la proroga della cassa rischia di essere solo il prolungamento dell'agonia per i 391 "superstiti". O una «soluzione tampone» come la definisce il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. Al momento non ci sono progetti di reindustrializzazione in ballo: il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha comunicato che non ci sono le condizioni per la

fusione con la Acc di Belluno e la nascita di Italcomp, il polo italiano del compressore. «Però i tecnici ministeriali ci hanno parlato di un'attività di "scouting" per trovare imprenditori interessati a rilevare Embraco e il personale - riportano Benevento, Ugo Bolognesi (Fiom), Arcangelo Montemarano (Fim) e Roberto Brugnano (Ugim) - Ci aspettiamo che, conclusa la pratica della proroga, il Ministero ci convochi per discutere delle prospettive future: la viceministra Alessandra Todde lo promette da mesi ma poi non risponde mai ai nostri appelli. Chiediamo un progetto valido».

IL FATTO Con la pandemia crescono i bisognosi. Nel 2020 recuperati 700mila chili di cibo

Nella maxi-colletta per i poveri il Caat arruola medici e scuole

L'arrivo della pandemia ha fatto crescere, in maniera spaventosa, il numero dei poveri a Torino e la quantità di cibo donata prima del Covid, purtroppo, non può più bastare. Se ne sono accorti anche al Caat, il Centro agro-alimentare di Torino, che lavora con tre associazioni - Banco Alimentare, Solidarietà Alimentare e Carovana Salvacibo - per aiutare gli indigenti. Nel 2019, quando il virus era ancora un miraggio, nel maxi-complesso di strada del Portone venivano recuperati 406mila chili di frutta e verdura. Nel 2020, il centro è arrivato a recuperare 690mila chili, con un aumento di 284mila chili. Non solo, per arrivare ad aiutare il maggior numero possibile di bisognosi, il Caat, attraverso le sue associazioni, ha contattato anche i presidi delle scuole e i medici di base. «Dovevamo intercettare un nuovo disagio sociale, mai visto prima - ha spiegato Gianluca Cornelio Meglio, direttore del Caat, durante il sopralluogo del Comune -, per cui abbiamo coinvolto figure

CARO PREZZI

Pomodori, melanzane e peperoni valgono oro

Prima il lockdown e poi il maltempo hanno fatto schizzare alle stelle il prezzo della frutta e della verdura in Piemonte. La grandinata feroce dei giorni scorsi ha devastato molte colture in tutta la regione e - secondo Coldiretti - l'aumento medio dei prezzi si aggira intorno al 20%. Per farsi un'idea basta consultare sul sito del Caat il valore attuale di frutta e verdura rapportandolo con quello del luglio scorso. I pomodori hanno subito l'aumento maggiore: i cuori di bue sono passati da 0.65 euro al chilo a 1.25 (+92%) e il Ciliegino da 1.30 a 2.15 (+65%). Un netto rincaro ha interessato le melanzane, da 0.45 a 0.7 (+55%) e i peperoni gialli quadrati da 1.40 a 2 euro (+42%). Restando alle verdure di stagione, sono aumentati di prezzo anche i cetrioli (+33%) da 0.45 centesimi a 0.6, così come le zucchine (+16%) da 0.6 a 0.7, e l'insalata

indivia e lattuga (+10%) da 1.50 a 1.65 euro. Per quanto riguarda la frutta, continuano a crescere le pesche (+30%) passate da 1.20 a 1.55, e le albicocche (+13%) con uno scontrino medio di 1.70 contro l'1.50 dell'anno scorso. Hanno mantenuto inalterato il prezzo invece ravanelli e mele, mentre si risparmia qualche centesimo per meloni e patate. «La grandine e le trombe d'aria hanno flagellato interi raccolti, devastando anche le serre, con cali di produzione all'80% in varie zone attorno alla cintura di Torino, nel Cuneese e nell'Alessandrino - spiega Franco Ramello, responsabile economico Coldiretti -. In media le perdite sono al 20% e secondo la legge della domanda e dell'offerta anche i prezzi sono aumentati della stessa percentuale».

[R.L.E.]

nuove». I presidi, e gli insegnanti, sono stati "arruolati" per individuare i nuovi poveri tra le famiglie delle scuole, e lo stesso hanno fatto i medici di base per i pazienti più in difficoltà. Caat che l'anno scorso ha presentato il progetto "Welfare di comunità", che ha

previsto il recupero di cibo invenduto ma ancora consumabile e la sua distribuzione a 200 famiglie in difficoltà. Persone che, attraverso le associazioni, sono state aiutate anche dal punto di vista psicologico. «Questi "nuovi poveri" - ha spiegato il direttore del centro - non apparteneva-

no alle precedenti categorie, per cui non erano facili da individuare». Il centro di strada del Portone ha solo una decina di dipendenti diretti, ma ci lavorano 1500 persone. Molto è stato fatto sulla raccolta differenziata, introdotta nel 2019 e che oggi nella gigante-

sca galleria commerciale tocca l'80%. Sul fronte della sostenibilità ambientale e del risparmio energetico, le nuove luci a led hanno invece permesso di migliorare l'impianto di illuminazione, così come sono state comprate con Iren tre bici a pedalata assistita per gli utenti e tre monopattini elettrici per il personale all'interno del comprensorio. Infine, è arrivata una stazione di ricarica per i veicoli elettrici. Oltre alla frutta e alla verdura, il centro agro-alimentare punta però ad ampliare le sue merci e presto presenterà uno studio di fattibilità per avere un

polo ittico con stoccaggio, lavorazione e trasformazione del pesce. Sempre con grandi numeri, perché in media da strada del Portone passa il 50% di tutta l'ortofrutta torinese, 600mila tonnellate all'anno. Prodotti che, al mercato, da qualche tempo hanno costi esorbitanti. «La filiera del prodotto è lunga e ci sono troppi fattori che concorrono all'aumento dei costi - ha spiegato il presidente, Marco Lazzarino -. Per trasparenza, noi pubblichiamo il nostro bollettino e, nonostante la crisi, siamo riusciti a calmierare i prezzi».

Niccolò Dolce

TORINOCRONACAQUI

Mercoledì 21 luglio 2021

CRONACA

10

Stellantis, accordo con i sindacati escono in 800 tra operai e impiegati

Mercoledì, 21 luglio 2021 **la Repubblica**

Interessati addetti di Mirafiori, Enti Centrali, Teksid Fim e Fiom: "Mancano le assunzioni"

di **Diego Longhin**

Mettendo in fila gli accordi già firmati e quelli che saranno siglati, a Torino saranno 800 gli addetti del gruppo Stellantis che secondo la Fiom-Cgil lasceranno il posto di lavoro per scivolare verso la pensione con uscite incentivate. Anche alla Carrozzeria di Mirafiori è arrivata la firma di un'intesa che interessa 160 operai, dopo quella per i 100 della Maserati di Grugliasco. Si apriranno poi le procedure alle Meccaniche, alle Presse e alla Costruzione Stampi: reparti che sono all'interno del comprensorio di Mirafiori. Agli inizi di settembre sarà perfezionato l'accordo per gli Enti Centrali che prevede 350 uscite e 100 ingressi.

Stesso iter ci sarà alla Teksid di Carmagnola e alla ex Tea di Grugliasco. Si tratta di accordi che sono firmati unitariamente da tutte le sigle sindacali. E i lavoratori, soprattutto chi sta in linea, non vedono l'ora di poter utilizzare lo scivolo verso la

Il caso

Embraco, la cassa arriva in extremis

Non ci saranno brutte sorprese sulla cassa integrazione straordinaria per i 400 lavoratori ex Embraco di Riva di Chieri. Oggi il provvedimento sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Banca Sella e Intesa Sanpaolo si sono impegnate a concedere l'anticipo. È quanto emerso dal tavolo convocato per ieri dall'assessora regionale al lavoro, Elena Chiorino, a due giorni dai licenziamenti. «Ci siamo adoperati a limitare al massimo le attese a tutela dei lavoratori», spiega l'assessora. La scorsa settimana era stato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, a portare in Consiglio dei ministri una norma che solleva la curatela fallimentare dagli oneri relativi alla proroga della cigs. «Ora serve un progetto per la reindustrializzazione», chiedono tutti i sindacati metalmeccanici.



▲ Nuovi ingressi

Sono previsti solo agli Enti centrali, dove ci saranno 100 assunzioni

pensione, anticipando di quattro anni la fine dell'attività. «Sono esodi incentivati, ma ciò non toglie che siamo di fronte alla perdita di ulteriori posti di lavoro», dice Edi Lazzi, segretario Fiom Torino. E aggiunge: «È come se chiudesse una fabbrica di medie dimensioni in un territorio che in questi anni ha solo visto cessazioni di attività e perdita occupazio-

nale. Stellantis sta replicando in Italia l'operazione che ha fatto in Germania quando Psa ha acquisito la Opel e ha tagliato un terzo dei posti di lavoro». Ugo Bolognesi, responsabile di Mirafiori per la Fiom, aggiunge che «questo ridimensionamento, seppur gestito con accordi sindacali, fa bruciare ancora più forte la ferita di non aver assegnato a Mirafiori

la gigafactory che avrebbe rappresentato un futuro certo per i lavoratori».

Per la Fim-Cisl l'unico neo è rappresentato dal fatto che a fronte delle uscite non siano previsti nuovi ingressi con assunzioni di giovani. «Lo abbiamo ribadito anche ai diversi tavoli di confronto prima di siglare gli accordi – sottolinea il segretario di Torino della Fim-Cisl Davide Provenzano – da parte dell'azienda in questo momento non c'è la disponibilità, ma credo che in futuro ci potrebbero essere occasioni. Per ora le uniche assunzioni sono quelle per legge previste dal contratto di espansione agli Enti Centrali. Per noi non sono sufficienti. E incalzeremo l'azienda su questo punto». A Torino ieri c'era il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, che ha ribadito che «in Italia non possano essere sacrificati stabilimenti o posti di lavoro, noi non ci stiamo». E ha aggiunto: «Dopo la fusione hanno detto che non ci saranno chiusure, ma si vedono effetti preoccupanti, come il processo di internalizzazione che scarica il problema sui lavoratori che restano fuori. C'è stata un'accelerazione che non è governata. Bisogna tenere presente cosa producono i nostri stabilimenti in questo momento e il cambio di tecnologia crea problemi sia alle lavorazioni sia alla componentistica».